

“Noi siamo convinti che il mondo, anche questo terribile, intricato mondo di oggi può essere conosciuto, interpretato, trasformato, e messo al servizio dell'uomo, del suo benessere, della sua felicità. La lotta per questo obiettivo è una prova che può riempire degnamente una vita.”

Enrico Berlinguer

Credo che nelle parole dell'indimenticato segretario vi sia il senso più profondo che deve animare ognuno di noi. Nel pensare alla prima assemblea provinciale dei giovani democratici di capitana abbiamo voluto immaginare un titolo che ad alcuni potrà sembrare uno sforzo demagogico più che il senso dell'impegno di una vita. Quel titolo invece “è ora di cambiare il mondo” rappresenta l'esigenza di pensare il mondo nuovo. Un'esigenza che nasce proprio dai grandi mutamenti che la storia ci pone innanzi. Lo scenario geopolitico internazionale sta vivendo forti momenti di difficoltà dettati soprattutto dalla crisi finanziaria ed economica che si è abbattuta sul mondo. La nostra cultura riformista in un tale momento di incertezze non deve vedere la ragione per tornare al passato, ma piuttosto dovrà coglierla come occasione per entrare in un futuro predicato da tempo. La sola critica o il chiudersi in considerazioni intellettuali stucchevoli non bastano per risolvere una catastrofe di così ampia portata, che potrebbe anche aggravarsi, e che sta mettendo in ginocchio l'economia reale; occorrono programmazione e risposte strutturali; occorre la coscienza di una generazione che crede di poter pensare al mondo nuovo alla luce di questi scenari sapendo che serve una riflessione profonda ed ineludibile sui grandi mutamenti che nel mondo attraversano i rapporti tra poteri e società, politica ed economia, nazioni e mondo, informazione e libertà, produzione e natura, Nord e Sud; per farlo e per dar forza al nostro ruolo sono necessarie risposte forti che evocano l'idea di sfida più che di azzardo, di prova più che di gioco, di “virtù” più che di “caso”. C'è la necessità impellente per una forza come la nostra di un radicale rinnovamento culturale, programmatico, ideale. In campo c'è la possibilità o meno di rilanciare, rendere credibile una nuova idea di politica e di società, per evitare il rischio concreto che la crisi e le spinte nazionaliste e conservatrici della destra trascinino con sé qualsiasi idea di trasformazione e di cambiamento. Nel combattere questo rischio concreto io vedo la nostra funzione internazionale imprescindibilmente legata all'Europa. Solo con l'Europa possiamo pensare di affrontare i grandi nodi, passati e recenti, che bisogna ormai sciogliere se si vuole parlare di progresso di sviluppo di giustizia sociale. Dall'allargarsi sempre più della forbice tra chi sperpera la ricchezza e chi invece è costretto a morire di fame, allo sviluppo sostenibile ad un nuovo sistema economico che non demonizza la globalizzazione ma ne sa cogliere le positività e le mette a servizio di un sistema più giusto che non abbia come unico fondamento quello della speculazione. È quindi indubbio che oggi le risposte ai conflitti sociali e ai bisogni degli individui vadano cercate tenendo ben presente la dimensione globale dei processi politici e sociali e che esse vadano trovate riaffermando il ruolo dell'Europa. Un'Europa più presente che serva anche a riaffermare il ruolo centrale della politica come strumento di dialogo e di risoluzione. Esempio lampante a riguardo è sicuramente il conflitto israelo-palestinese che ha messo in luce la necessità per l'Europa di parlare in politica estera con una voce univoca che promuova il dialogo con politiche che sappiano spargere i semi per una pace futura facendo leva sull'educazione e la cultura. Ma non solo il conflitto israelo-palestinese, Afghanistan, Iraq, le lotte intestine che falchiano l'Africa, il Tibet solo alcuni dei tanti esempi che potremmo citare per comprendere come sia necessario promuovere il concetto di democrazia, intesa non come mero strumento elettorale, ma come «partecipazione popolare alla discussione dei problemi di governo» valore fondamentale ed universale. Con la convinzione che la lotta in favore della democrazia, del pluralismo e delle libertà politiche per tutti, non può che coincidere con la lotta per il superamento delle identità esclusive e quindi delle entità statuali sovrane “assolute”.

E se questo è vero per il Mondo e per L'Europa è ancora più vero per l'Italia. Le vicende recenti mostrano tutta la deriva ed il degrado che ha raggiunto una parte politica che oggi nostro malgrado governa il paese. Gli attacchi smentiti e nascosti, ma sempre più presenti al presidente della repubblica Giorgio Napolitano, a cui invece va tutto il nostro sostegno, e alla nostra carta costituzionale, sicuramente modificabile ma doverosa di rispetto e non di strumentalizzazioni in quanto simbolo di un'Italia libera grazie alla resistenza, garante di tutti i cittadini, simbolo di unità, mostrano tutta l'insofferenza di chi invece vede nella politica solo lo strumento per un proprio interesse personale. Noi abbiamo un'idea di Italia diversa. Un'idea per cui vogliamo che il centrosinistra torni a competere per la sfida di governo. Un'idea contrapposta a quella dei nostri avversari che parte innanzitutto dall'idea diversa di politica che dovrà prevalere nei prossimi anni. La ricetta che propone il centrodestra è semplice ed è fatta di un presidenzialismo di fatto misto al simbolismo, alla paura, ai militari sotto casa e col minimo delle garanzie ha l'effetto dello snaturamento della democrazia della rappresentanza costituzionale dei partiti. In questo confronto noi avremo un ruolo fondamentale. La nostra presenza dovrà caratterizzarlo e spostare l'asse della discussione sui temi del radicamento territoriale, la sfida per un modello democratico di rappresentanza diversa e il ruolo nuovo che deve contraddistinguere il rapporto tra i partiti e la società. Un'idea di Paese diversa che parte dall'investimento su cultura, formazione e ricerca mettendo in atto politiche di riforme che rispondano a quelle necessità di sviluppo, legalità, sicurezza, welfare, innovazione tecnologica ed infrastrutturale ecc. Investire in istruzione e ricerca, che sono la chiave della crescita economica ed occupazionale non che essenziali anche per qualsiasi radicale cambiamento culturale, con scuole, università, centri di formazione professionale e di ricerca di qualità che valorizzino le intelligenze ed il capitale umano. Un rilancio strutturale che parte assolutamente dalle nuove generazioni che mai come oggi incarnano nei loro problemi le esigenze di un intero paese. Ma quello che è vero per l'Italia è ancora più vero per il Mezzogiorno e per la nostra capitanata, parte integrante di quel mezzogiorno che deve passare da problema a soluzione per un duraturo e stabile sviluppo. E noi oggi a quello che è il primo congresso dei giovani democratici della nostra provincia siamo chiamati a definire la nostra strategia di fronte alle sfide che ci attendono per immaginare una "capitanata possibile". Una terra ricca di storia e di tradizioni che ha però un urgente bisogno come l'intero Mezzogiorno di radicali cambiamenti. E io mi chiedo se non noi...chi? Se nn ora... quando? Da chi se non dalle nuove generazioni può partire questa nuova stagione per la capitanata. Sono convinto che vi è una connessione profondissima tra giovani e mezzogiorno che non sono due cose diverse ma due aspetti dello stesso problema. Mai come oggi la questione del Mezzogiorno è inscindibilmente legata alla questione dei giovani e questo perché entrambi vivono il problema della marginalizzazione, dell'incapacità di entrare a pieno in un processo di sviluppo, l'esclusione dai processi produttivi.

Partire quindi dai giovani. Da quei tanti ragazzi e ragazze che sempre più spesso vediamo costretti ad allontanarsi dal proprio territorio per cercare altrove i propri spazi di realizzazione, un lavoro, o molto più semplicemente un posto che possa permetterli di sognare una vita diversa da quella a cui invece avrebbero dovuto accontentarsi. Questi ragazzi spesso rassegnati, delusi, rappresentano un movimento migratorio che disperde quelle tante energie che invece sarebbero il miglior traino per iniziare a realizzare un "Mezzogiorno nuovo", una capitanata possibile. Investire quindi sul capitale umano spesso mortificato dai corporativismi di una società gerontocratica dove energie e talenti non riescono mai a liberarsi con tutta la loro forza. Nella storia delle società, in genere, le nuove generazioni migliorano le condizioni di vita rispetto a quelle precedenti noi oggi mentre i nostri genitori possono ancora fregiarsi delle protezioni sociali siamo costretti a navigare verso un futuro sempre più incerto. Perciò il nuovo modello di sviluppo del Mezzogiorno deve rimettere al centro i sistemi scolastici, formativi, universitari e della ricerca, deve puntare decisamente a far crescere il capitale intellettuale, l'accumulo delle conoscenze che sono necessari sia per lo sviluppo e l'innovazione dei sistemi produttivi locali, e del nostro paese.

Creare un maggior raccordo tra questi percorsi e l'inserimento nel mondo del lavoro mettendo in squadra sindacati imprese ed amministratori. Interventi certi e continui con adeguate risorse finanziarie che invertano il segno con la più abituale politica degli incentivi per diventare una politica di investimento. Dobbiamo essere consapevoli che se il Paese saprà scommettere su queste nuove risorse giovani, scolarizzate, ricerca ed innovazione farà un servizio al Mezzogiorno e allo stesso tempo porrà le basi per una crescita solida ed equilibrata.

Forte senso avrà per la nostra organizzazione inoltre saper dare cittadinanza ai temi della legalità e del lavoro entrambi temi non solo caratterizzanti del nostro territorio ma sempre più legati tra di loro. Dando risposta a quel dramma sociale che è la precarietà e che proprio al sud assume i connotati di una realtà ineludibile per tanti ragazzi costringendoli molte volte a prendere quelle strade che portano alla criminalità organizzata vista come unica soluzione ad uno stato troppo spesso assente. Un'organizzazione che sappia riconoscere il valore del lavoro o meglio dei lavori, in tutte le loro forme ed espressioni.

Questi gli aspetti principali su cui si dovrà lavorare la nostra organizzazione cercando di entrare nei meriti delle discussioni conoscendo affondo la natura dei processi sociali in corso trovando la capacità di elaborare una nuova cultura politica.

Una cultura politica che vede il Mezzogiorno collocato in una dimensione euro/mediterranea, in un quadro strategico di incalcolabile portata non solo per il Mezzogiorno ma per l'intero sistema Paese. Gli scenari del prossimo decennio indicano per il Meridione la possibilità di essere al centro di un sostanzioso transito di merci e di persone. Politiche infrastrutturali e di mobilità dovranno tener conto delle dinamiche del contesto di riferimento per far sì che il Mezzogiorno rappresenti la piattaforma logistica dell'Italia nel Mediterraneo, ridefinendo così la funzione dei territori meridionali. Mezzogiorno, quindi, crocevia dell'equilibrio europeo, che deve necessariamente proporsi come soggetto di offerta di sviluppo. Una grande opportunità che permetterebbe di iniziare quel cammino di innovazione e di modernità che mette il Mezzogiorno nelle condizioni di poter essere motore di crescita per tutto il Paese. Il Mezzogiorno possibile che dobbiamo immaginare ha queste risposte nella sua storia e nelle sue radici. Esso deve tornare ad essere la porta dell'Italia e dell'Europa nel Mediterraneo, il baricentro, per la sua posizione strategica, degli scambi culturali ed economici anche rispetto alle grandi economie emergenti asiatiche. Una sfida difficile che deve vedere questo Mezzogiorno possibile anche come riferimento culturale. Dialogare culture di pace. Questa l'altra grande missione che ci attende. Proprio nel Mediterraneo terra dove si scontrano e si riproducono quelle questioni e quei conflitti riconducibili a scala planetaria, gli integralismi religiosi, la distribuzione iniqua delle risorse, la destabilizzazione politica e sociale, il Mezzogiorno gioca un ruolo fondamentale per far passare un messaggio di integrazione promuovendo il passaggio da una società multietnica ad una società interetnica fondata sulla condivisione di una visione differenziata nel rispetto dei reciproci valori. Mezzogiorno tramite tra quel Mediterraneo arabo-islamico fondamentalista e intollerante e quello europeo, sicuramente più aperto e tollerante ma anch'esso con i propri fondamentalismi, primo fra tutti quell'atteggiamento che pretende di far divenire la propria cultura un linguaggio universale da opporre ai vari folclori esotici e poi quello, freddo ed impersonale, dei rapporti sociali basati su un libero mercato e, infine, il fondamentalismo di chi considera gli altri interlocutori dal potere imperfetto e limitato. Per svolgere questo ruolo il Mezzogiorno dovrà saper diffondere tra i paesi del bacino l'importanza di una visione condivisa e partecipata dei problemi dello spazio Mediterraneo. Uno spazio coerente e strutturante dove si trovano modi consueti di vivere dentro forme diverse.

In questo contesto va calata l'azione politica dei Giovani Democratici con l'ambizione e la fiducia di poter essere una risorsa fondamentale per l'Italia e per il Mezzogiorno. L'ambizione di chi con coraggio sceglie di

metter in gioco storie e tradizioni per affrontare insieme le sfide dei nostri tempi. Sfide difficili che partono dalla disaffezione alle istituzioni che appaiono sempre più distanti ed incapaci di soddisfare i bisogni dei giovani che li porta ad avere un atteggiamento distaccato nella vita politica quotidiana. Hanno rinunciato a credere negli ideali che hanno accompagnato le generazioni precedenti ma non hanno nemmeno sviluppato una loro identità politica abituandosi a vederla come un'entità che non gli appartiene e che va osservata a distanza.

Noi oggi ci impegniamo a lavorare con passione per costruire un'organizzazione radicata e diffusa sul territorio, capace di rendere partecipi e condivisi i processi che devono portare i giovani a partecipare, ad essere protagonisti sia in termini di soggetti fruitori degli interventi sia come programmazione e quindi come classe dirigente. Loro dovranno riempire con i loro contenuti l'agenda politica di un'organizzazione che dovrà affrontare la sfida generazionale allo sviluppo sostenibile, della flessibilità della precarietà, di come si ripensa il welfare nel mondo globalizzato sapendo che la sostenibilità sociale passa per il lavoro. Se lo faremo con passione, ridando forza al senso di appartenenza, apriremo nuove strade non solo per i giovani democratici, non solo per il partito democratico ma per tutto il nostro paese.

Sempre mossi da quella convinzione di poter cambiare il mondo.

Antonio Stornelli